

CXXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDI' 19 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43) (Discussione):

RAGGIO 2714
 NUVOLI 2728

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 2713

Legge regionale 12 ottobre 1966: «Posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione):

CONTU ANSELMO, relatore 2733
 PERALDA, Assessore alle finanze 2733
 (Votazione segreta) 2734
 (Risultato della votazione) 2734

Sull'ordine del giorno:

CONTU ANSELMO 2733
 PRESIDENTE 2733

GHINAMI, Segretario:

«Interrogazione Sotgiu - Atzeni Licio - Congiu sull'attività della SFIRS (Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna)». (346)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino sui programmi dell'ENEL per la chiusura di Nuraxifigus (Carbonia)». (347)

«Interrogazione Sotgiu - Raggio - Pedroni sulla SIMAR». (348)

«Interpellanza Branca - Ghinami - Defraia - Mocchi - Latte sullo stato di disagio dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici di lavori dell'ENEL». (100)

«Interpellanza Cardia - Congiu - Birardi - Melis Pietrino sull'atteggiamento assunto dal Presidente della Giunta regionale al V Convegno di studi giuridici sulle Regioni». (101)

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967»; relatori gli onorevoli Costa, per la maggioranza, Sotgiu e Zucca per la minoranza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima constatazione da fare, esaminando il bilancio di previsione per il 1967, è che esso, diciassettesimo dell'Istituto e secondo del centro sinistra, non si discosta affatto dai precedenti: di conseguenza (ed è la seconda constatazione che si impone) non corrisponde alla grave situazione, alla profonda crisi che la Sardegna attraversa. Crisi economica innanzi tutto, ma anche politica e morale, crisi di prospettive, che consegue ad una situazione di profondo disagio e di malessere, che minaccia di travolgere lo stesso Istituto autonomistico.

La risposta a questa situazione — lo sbocco positivo — è stata data dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno indirizzato al Parlamento, che non solo esprime una rivendicazione nei confronti del Governo, nel momento in cui si decide sulla programmazione nazionale, ma anche indica gli obiettivi, le linee di una politica di rottura col passato, di svolta profonda, una piattaforma di rinnovamento dell'autonomia. La risposta della Giunta è stata, invece, indicata nella cosiddetta politica contestativa. Ebbene, il progetto di bilancio per il 1967 non solo è in contrasto con la linea politica che l'ordine del giorno voto al Parlamento esprime, è estraneo persino alla politica di contestazione che la Giunta dice di voler perseguire, ma, in realtà, ha mostrato nel giro di poco tempo tutta la sua inconsistenza.

Questo distacco tra volontà politica espressa dal Consiglio, tra i propositi che la Giunta ha annunciato, e la sua concreta azione politica — distacco che trova nel bilancio la manifestazione più evidente — è cosa assai grave e deve essere liquidata nel momento in cui, col recente parere della Commissione bilancio della Camera sul nostro voto, si apre per la Sardegna una fase nuova di lotta per la modifica del piano Pieraccini. Superata ogni remora procedurale — come noi comunisti ritenevamo necessario e possibile —, il pronunciamento della Commissione bilancio della Camera rappresenta un risultato importante (un primo risultato), ottenuto dall'azione unitaria del Consiglio, ottenuto nonostante l'inadeguatezza e il cedimento dell'azione della Giunta, la quale Giunta, contro la linea indicata dall'ordine del

giorno, in sede di Consiglio di Ministri dava il suo consenso a un provvedimento come quello sull'abigeato, che va in direzione del tutto opposta, provvedimento che ad alcuni appare persino anacronistico in un momento, in una situazione in cui la criminalità (che si sviluppa con preoccupante ampiezza sullo sfondo, sul terreno d'un ambiente economico e sociale ferocemente arretrato e profondamente disgregato) sceglie e purtroppo mette in atto forme diverse, assai gravi, metodi organizzativi nuovi; provvedimento del quale, tuttavia, non può sfuggire soprattutto il carattere, la sostanza profondamente reazionaria, il carattere persino razzista, che urta contro la realtà di un'Isola che oggi cerca e trova la capacità, la forza di avanzare e imporre rivendicazioni che la sollevano ad un alto livello nella considerazione nazionale.

Se si vuole stroncare la criminalità che oggi dilaga fino alle porte delle città, occorre incidere sul terreno economico e sociale, occorre svolgere anche azione di repressione, evidentemente, ma intervenendo in sedi diverse dai modesti ovili, in sedi e ambienti più alti, mettendo mano a una riorganizzazione democratica delle forze dell'ordine, verificando l'adeguatezza dei loro dirigenti... E' tollerabile che la Questura di Cagliari sia diretta da un funzionario che mentre il crimine si consuma, e arriva sino a Villacidro, sino a Decimoputzu, si diletta, invece, a giocare, come è accaduto la scorsa settimana, col blocco della città per una intera notte?

I colleghi sardisti dicono, l'hanno scritto nel loro ultimo comunicato, d'attendere le conclusioni del Governo e del Parlamento in ordine alle rivendicazioni della Sardegna per le necessarie valutazioni e conseguenze. Bene, io credo, onorevoli colleghi, che il momento giusto per la valutazione e per le conseguenze sia giunto — ed è questo — per portare avanti con successo la lotta per la modifica del piano Pieraccini partendo dalle nuove posizioni di forza conquistate col parere della Commissione bilancio. Bisogna tuttavia liquidare l'ostacolo che a ciò si oppone, e cioè questa Giunta, che dal voto al Parlamento non ha saputo trarre tutte le conseguenze per una seria azione rivendicativa e per una azione politica concreta, e che non in-

tende trarre le doverose conseguenze, così come ha scritto a chiare lettere nel bilancio di previsione del 1967. Ed ecco dunque, onorevoli colleghi, il problema politico centrale che si pone in questo dibattito: se deve il bilancio essere l'ultimo o uno degli ultimi atti della Giunta in crisi e in distacco, o se deve invece essere l'atto col quale la crisi si affronta apertamente. Il grado dell'inadeguatezza dell'azione della Giunta alla situazione attuale è dato innanzitutto dalla relazione sulla situazione economica dell'onorevole Soddu. Si tratta di un documento parziale e sommario, che offre alcuni dati della dinamica economica, dai quali si fa scaturire un giudizio soddisfatto e compiaciuto, la conferma della linea di intervento sino ad ora seguita. Documento assai poco apprezzabile sul terreno della serietà scientifica, che offre dati, oltre che parziali, discordanti da altri dati che vengono offerti, per esempio, da altri settori dell'Amministrazione regionale, come lo Assessorato dell'industria; e discordanti da altri dati che vengono offerti da diverse fonti autorevoli, come quelli del Tagliacarne.

Due considerazioni si impongono: la prima, riguarda l'efficienza degli strumenti di cui l'esecutivo dispone per la elaborazione di dati completi, aggiornati, oggettivamente raccolti ed elaborati. Il meno che si possa dire è che si deve procedere ad una seria riorganizzazione, in questo campo così delicato e importante, nel quadro della politica di piano, al fine di evitare che l'Assessorato della rinascita ci fornisca dati così incerti e lacunosi e quello dell'industria ci fornisca le sue elaborazioni statistiche con un ritardo tale da renderle praticamente inutili. La seconda considerazione è di ordine più propriamente politico, ed investe il dubbio se il Centro di programmazione, nel quale certamente non mancano elementi capaci, seri, preparati, non si stia trasformando in uno strumento di pura e semplice propaganda politica, fatto, questo, che spiegherebbe, tra l'altro, la riluttanza crescente dell'Università a collaborare col Centro di programmazione e con la Regione, per la preoccupazione di essere coinvolta in operazioni del tutto prive di serietà scientifica. Questa relazione economica, in una situazione in cui, per dirla con i sardisti, si pongono per la

Sardegna drammatiche esigenze; questa relazione si compiace perché i dati degli investimenti e del prodotto lordo indicherebbero il procedere di uno sviluppo teso al superamento degli squilibri. Questi dati, a me sembra, sono efficacemente contestati nella relazione di minoranza. Ma vorrei qui portare qualche altro dato, che aiuta a vedere come gli interventi realizzati in questi ultimi anni — quelli del settore industriale in modo particolare — non hanno mutato sostanzialmente, ma hanno anzi peggiorato il quadro economico generale. Ecco, ad esempio, i dati del reddito prodotto in Sardegna, al netto degli ammortamenti, elaborati recentemente dal professor Tagliacarne, i dati relativi alla composizione interna del reddito. Il reddito agricolo passa nel 1965, rispetto al 1964, dal 22,7 al 23, 1 per cento del totale; quello della industria passa dal 26,5 al 25, 6 del totale, e siamo al disotto perfino al 1963, che registrava una quota di partecipazione dell'industria al reddito totale del 26,1; quello del settore commercio - trasporti passa dal 33,7 al 34,2; quello della pubblica amministrazione dal 21,4 al 22,6.

Dunque, una prima constatazione: la quota di partecipazione del settore industriale alla formazione del reddito, non solo è a livelli ancora assai bassi, ma diminuisce, tende a diminuire. Quanto poi alla collocazione nel quadro meridionale della nostra Sardegna, due soli dati voglio citare: la Provincia di Cagliari, quella nella quale più rilevanti sono stati indubbiamente gli investimenti industriali in questi ultimi anni, si colloca, per quanto riguarda l'aumento del reddito netto, al 12.º posto tra le Province meridionali, con l'11, 1 per cento di aumento, contro il 21, 1 di Trapani, il 17,6 di Taranto e così via. Il reddito *pro capite* aumenta in Sardegna nel 1965, sul 1964, del 7,3 per cento, con lire 30.562, contro un aumento meridionale dell'8,4 per cento. Per quanto poi riguarda i depositi e gli impieghi il rapporto passa dal 70,7 del 1963 al 62,7 del 1965. Ciò che risulta, dunque, è che l'economia sarda va caratterizzandosi sempre più per la crescente prevalenza, in quote superiori persino alle medie nazionali, dei redditi dei servizi e della pubblica amministrazione rispetto ai due grandi rami, ai due grandi settori economici dell'industria e dell'agricoltura; e va

caratterizzandosi per una aumentata partecipazione alla formazione del reddito dell'agricoltura, con una partecipazione assai bassa, e in diminuzione, dell'industria; e si caratterizza per l'aumentato rastrellamento del reddito, per il fatto che i redditi industriali non si reinvestono in Sardegna, per il fatto che il reddito che si produce è inferiore a quello che si consuma, nonostante i consumi siano, persistano, a livelli assai bassi.

In conclusione, dunque, non si è attenuato, ma accentuato, il carattere semicoloniale della nostra economia. Assai più grave appare la situazione se la si esamina, sul piano sociale, soprattutto per quanto riguarda le forze di lavoro.

La popolazione attiva in condizioni professionali, che era nel 1951 intorno al 35 per cento, è scesa nel 1963 al 32 per cento e nel 1965 al 30,9 per cento. Il totale degli occupati è diminuito nel 1965, rispetto all'anno precedente, di 9000 unità, secondo la stessa relazione dell'onorevole Soddu. L'occupazione nell'industria è rimasta stazionaria e gli addetti all'attività industriale in senso stretto (escluse, dunque, le costruzioni) non raggiungono ancora i livelli del 1951. L'occupazione femminile — sono ancora dati dell'onorevole Soddu — è scesa di 13.000 unità; la sua percentuale sul totale degli occupati dal 21 cala al 17 per cento: un deterioramento, dunque, assai serio, assai preoccupante, che pone gravi problemi di ordine economico e sociale. I disoccupati sarebbero, secondo l'onorevole Soddu, 17.000; ma secondo l'onorevole Abis sarebbero, invece, 28.930; mentre il Ministero del lavoro dà come iscritte agli Uffici di collocamento nel 1965 31.189 unità contro le 27.104 del 1964. Nel gennaio del 1966 si è saliti a 34.692. Ma la situazione, come i colleghi sanno, è ben più grave di quanto non risulti da questi dati, tuttavia abbastanza significativi. In quale statistica, onorevoli colleghi, troveremo scritto il problema, la tragedia dei 5000 insegnanti elementari disoccupati, delle migliaia di giovani tecnici e diplomati senza lavoro, i quali cominciano ad affollare i cantieri di lavoro facendo concorrenza ai manovali? E quali dati potranno compiutamente rappresentare la condizione alla quale sono costretti gli operai sardi, nelle vecchie e nelle nuove indu-

strie, condizione caratterizzata dalla instabilità del posto di lavoro, dalla umiliante pratica delle assunzioni discriminate, dal terrorismo aziendale, dal basso libello dei salari e dal loro blocco, dal mancato rispetto degli accordi sindacali e dalla resistenza al rinnovo dei contratti?

Possiamo continuare ad ignorare, onorevoli colleghi, che i minatori hanno salari che non superano mediamente le 55.000, 60.000 lire al mese e che la prospettiva dell'ingegner Rolandi è quella di un piano di risanamento nel settore piombo-zinco che triplichi la resa degli operai per ora lavorativa, che riduca drasticamente l'occupazione, piano per il quale egli chiede i denari della Regione e la collaborazione delle organizzazioni sindacali, se non vogliono essere accusate di slealtà e di sabotaggio all'economia sarda e definite nemiche del socialismo, perchè, compagni socialisti, proprio così concepisce o crede di essere autorizzato a concepire il socialismo l'ingegner Rolandi?

Possiamo continuare a ignorare il razzismo instaurato dagli industriali petrolchimici per cui l'operaio sardo è pagato meno di quello continentale, e alla SIR non ha diritto di accesso alle docce e alle mense riservate ad altri? Se questa è la situazione, onorevoli colleghi, non migliori sono le prospettive. Per quanto riguarda la industrializzazione, dobbiamo constatarne la caduta, l'arresto. Lo stesso onorevole Tocco, in Commissione integrata, ha dovuto, di fronte alla realtà, mettere da parte l'esaltazione del processo dell'industrializzazione, che sarebbe compiuto o comunque avviato a compimento, esaltazione che gli abbiamo sentito fare, anche in un recente discorso su questi temi qui in Consiglio; ha dovuto, ripeto, mettere da parte questa esaltazione per usare invece il tono cauto e dimesso di chi non può offrire prospettive serie e consistenti. Che cosa si annuncia di nuovo in questo settore? Nell'area industriale di Cagliari: ampliamento dell'attività della SARAS per la lavorazione di sottoprodotti, per l'investimento di 15 miliardi; l'impianto per la produzione del nichel, per un investimento di 2 miliardi; il bacino di carenaggio per 30 miliardi d'investimento, comprese le infrastrutture. Nell'area di Sassari-Portoferraio, l'unica cosa che si annunzi è l'ampliamento delle attività

della SIR per successive lavorazioni. Nell'area di Arbatax, quello che si annuncia — anzi è già deciso dal CIS — è la installazione di una seconda macchina continua nella cartiera della Timavo. Nella zona di Villacidro: niente di nuovo, rispetto a quello che già conosciamo, cioè gli insediamenti della Tessilchimica della Snia Viscosa e dei gruppi collegati. Ma su questa questione poi ritornerò tra breve.

Nel settore minerario, l'Enel persiste nella linea di ridimensionamento e abbandono dell'attività mineraria e di dispersione del patrimonio rappresentato dalle maestranze. Nel settore piombo-zinco sono abbastanza noti i fatti, e credo anche le intenzioni dei gruppi monopolistici, così efficacemente e brutalmente espresse, come prima dicevo, dall'ingegner Rolandi. Ecco, dunque, che l'intervento, l'investimento dei privati nell'Isola, nel settore industriale, è caduto, tende a cadere sempre più, e possiamo prevedere, sulla base di ciò che sappiamo, delle previsioni che abbiamo di fronte, che i redditi dell'investimento privato nel settore industriale nell'Isola nei prossimi anni potranno corrispondere, grosso modo, a 1 terzo del ritmo degli anni passati. Gli annunciati interventi delle partecipazioni statali nel Sulcis sono ancora in alto mare; anzi, come ci ha detto lo onorevole Tocco in Commissione integrata, per l'impianto A.M.M.I. e per quello delle ferroleghe le cose vanno addirittura peggio. La Società finanziaria, sono sempre parole dell'onorevole Tocco, è allo stato embrionale.

Questa è dunque la situazione: da un lato, un assestamento delle iniziative industriali già in atto, già avviate, e nessun'altra iniziativa industriale consistente viene annunciata; dall'altro, un ulteriore ridimensionamento dell'attività mineraria e l'assenza del programma delle partecipazioni statali, anzi, addirittura, l'assoluta incertezza circa la realizzazione degli impegni che furono assunti sin dal 1963 per il Sulcis.

Qualche cenno a parte merita la situazione che va determinandosi nella zona industriale di Villacidro, nella quale, come è noto, sono in corso insediamenti della Snia Viscosa, dell'Omnia Fili e del gruppo Beretta, insediamenti che dovrebbero portare, così come è stato detto nei

programmi presentati all'atto della richiesta dei finanziamenti, ad una occupazione di circa 5.000 unità. Ora, invece, onorevoli colleghi, in una riunione del direttivo del Consorzio della zona industriale di Villacidro con i rappresentanti della Snia Viscosa, incontro che è stato presieduto dall'Assessore al lavoro della Regione, la stessa Snia Viscosa ha dichiarato che, in realtà, l'occupazione totale non supererà le 500 unità. Nella stessa riunione è risultato che nessuno dei corsi di qualificazione professionale in atto nella zona ha attinenza diretta col fabbisogno della Tessilchimica, fatto, questo, che porta a pensare che la stessa Amministrazione regionale conoscesse assai bene il reale livello occupativo cui gli insediamenti tessilchimici potevano dar luogo. E, in realtà, che di bassi, di così bassi livelli occupativi si tratti, risulta tenendo presente che la Snia Viscosa Omnia Fili produrrà a Villacidro le fibre acriliche necessarie all'attività manifatturiera (tessitura sino al confezionamento) di altri suoi impianti, in altre regioni d'Italia. In sostanza, si produrrà la materia prima qui, in Sardegna, col vantaggio del basso costo della mano d'opera e degli incentivi, la materia prima per attività manifatturiera a ciclo completo e a larga occupazione che avverranno fuori dalla Sardegna. E allora, onorevoli colleghi, dove va a finire la teoria delle industrie manifatturiere a valle della petrolchimica, teoria che abbiamo sentito esporre diverse volte dal dottor Garzia e dallo stesso onorevole Tocco? Dove va a finire questa teoria, dopo che col fallimento dell'IMPA si è chiusa la strada allo sviluppo delle industrie della plastica, delle attività manifatturiere nel campo della plastica, ed ora con il piano della Snia Viscosa si vuol bloccare lo sviluppo di tutte le attività collaterali nel ciclo completo sino al confezionamento, cui può dar vita la chimica tessile? Si ripete, dunque, nel settore petrolchimico, ciò che la Sardegna ha da secoli sperimentato in quello minerario: lo sfruttamento semicoloniale dei grandi gruppi privati. E di questo sfruttamento semicoloniale oggi i gruppi privati fanno una componente del processo di ristrutturazione e concentrazione monopolistica anche in questo settore. Questo processo blocca oggi un effettivo diffuso sviluppo industriale

a larga occupazione, fondato sulle attività manifatturiere. La domanda che sorge è questa: è mai possibile che un settore così importante, un settore portante dello sviluppo economico, venga lasciato in piene mani di gruppi privati che questo sviluppo, in realtà, frenano ed ostacolano? E' mai possibile che dinanzi a questa situazione non si debbano porre, con urgenza, i problemi del condizionamento degli interventi privati alle esigenze della massima occupazione e del pieno sviluppo di tutte le molteplici attività manifatturiere collaterali cui la petrolchimica può dar luogo e, in sostanza, non si debba porre il problema di un processo di sviluppo di questo settore sottratto al condizionamento dei gruppi privati, e promosso e guidato, invece, dall'intervento pubblico e, perciò, capace di promuovere il sorgere di un tessuto di piccole e medie iniziative industriali?

E a tal fine, onorevoli colleghi, si pone anche l'esigenza di rivedere la funzione e il ruolo dei consorzi industriali. Torniamo ancora a Villacidro per qualche secondo. Questo consorzio opera su un'area di addensamento industriale di circa, poco più, 400 ettari. Compito del Consorzio, come di ogni altro consorzio di area o di zona, dovrebbe essere quello di promuovere, di favorire nuovi insediamenti, realizzando determinate infrastrutture, realizzando una disponibilità di aree attrezzate a basso costo. Ma, guarda caso, tutta la superficie compresa nell'area dell'addensamento industriale di Villacidro, è oggi proprietà di una società che ha acquistato l'intera zona prima ancora del decreto di costituzione del Consorzio, una società che, evidentemente, era abbastanza addentro nelle cose per sapere che questo decreto sarebbe stato emanato, e che le avrebbe consentito di realizzare una speculazione per qualche miliardo di lire! Possibile, onorevoli colleghi, che tutto questo venga fuori solo oggi, a pezzi e bocconi, tirato con le tanaglie?

Ci dobbiamo chiedere: possibile che chi decide — dal CIS agli Assessorati — sui piani e le richieste dei gruppi privati, ignorasse i reali programmi della Snia, ignorasse tutto ciò che ruota intorno a queste intraprese nelle aree industriali, a Villacidro, a Cagliari, a Sassari? Io credo, onorevoli colleghi, che questi ultimi

dati relativi all'area di Villacidro, confermino la necessità che venga squarciata la coltre pesante che nasconde quella fitta rete di collegamenti che è fonte di subordinazione del potere pubblico e di corruzione politica, quella fitta rete di collegamenti intessuta da grandi gruppi privati. Bisogna individuare e recidere questi collegamenti, avviare un profondo processo di democratizzazione, se si vuole rinnovare l'autonomia e ripristinare, o meglio instaurare la fiducia delle masse nell'Istituto. E' un'azione di risanamento democratico, che deve investire prima di tutto i partiti del centro sinistra: la Democrazia Cristiana innanzi tutto, che di questo intessere di collegamenti è stata ed è il veicolo principale e che, anzi, oggi va realizzando, proprio nel suo interno e nei suoi gruppi dirigenti, una saldatura stretta, una profonda compenetrazione tra personale di grandi gruppi monopolisti e il proprio personale politico. Non è forse, onorevoli colleghi, questo processo assai avanzato nella Democrazia Cristiana cagliaritano? Non ha forse questo senso l'innesto avvenuto in questi mesi e nell'ultimo congresso cittadino della Democrazia Cristiana, innesto di uomini come Garzia, come Dalmasso? L'uno, che rappresenti i gruppi venuti a rapinare la Sardegna nel secolo scorso; l'altro, i gruppi venuti a rapinarla in questi ultimi anni; l'innesto nel vecchio gruppo dirigente, che ha diretto e che tuttora dirige il partito e il potere pubblico nel Comune, nella Provincia, nella stessa Regione! Questo innesto è avvenuto sotto la parola d'ordine della *leader-ship*, della funzione di guida della capitale nello sviluppo dell'Isola. Ma che, in sostanza, si tratti dell'accresciuto dominio dei grandi gruppi nella vita della città e dell'Isola, è dimostrato dalla meschinità, dalla povertà del programma che la Sacra Alleanza a Cagliari (Democrazia Cristiana-Monopoli) ha espresso: il tunnel di S. Gilla; il risanamento del canale di Mamarranca, l'intervento finanziario della Regione a copertura della gestione pubblica di un servizio di trasporti pubblici largamente ridimensionato.

Se si vuole affermare davvero una funzione guida di Cagliari nel rinnovamento dell'Isola, è necessario che la città si trasformi, da centro di servizi disorganizzati e costosi a causa

di poche iniziative monopolistiche e speculative, e con una agricoltura troppo povera, con troppe zone abbandonate dell'interno, in una città, in una zona industrializzata, al servizio di una agricoltura moderna e di una Sardegna che progredisce. Ed è, perciò, necessario recidere tutti i nodi della speculazione monopolistica e parassitaria che soffocano insieme la capitale e la Sardegna. Ma, su queste questioni, io credo che debbano riflettere anche i compagni socialisti. Sarà, onorevoli colleghi, forse una pura coincidenza che in una rivista come *Sardegna Nuova*, della quale si è parlato l'altro giorno (forse non finanziata dalla Regione, ma certamente finanziata dai monopoli) sarà solo una mera coincidenza che in questa rivista, a fianco a fianco compaiano dirigenti, tecnici autorevoli, socialisti, e Rolandi e la Omnia Filii. Sarà solo una coincidenza fortuita che si debba vedere l'Assessore all'Industria, onorevole Tocco, sempre peregrinante dalla Sir alla Timavo e alla Montevicchio tessendone le lodi? Sarà forse una incauta ingenuità quella che ha spinto il Segretario della Federazione Sassarese del Partito Socialista Unificato a chiedere e ottenere dalla Sir...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Si tratta di un direttore didattico, che non è segretario della federazione sassarese!

RAGGIO (P.C.I.) ...a chiedere e ottenere, non certo per il Partito Socialista Unificato...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Ripeto, un direttore didattico.

RAGGIO (P.C.I.). Direttore didattico che era Segretario della Federazione del Partito Socialista Unificato di Sassari, il quale segretario, dirigente autorevole del vostro partito, ha chiesto e ottenuto, naturalmente ringraziando, dalla Sir il finanziamento per l'attrezzatura della scuola che egli dirige; e questo ha fatto mentre i suoi colleghi di partito in Parlamento, indicavano la Sir al disprezzo, alla condanna, alla riprovazione dell'intera opinione pubblica nazionale.

Bene, voi non dovete dolervi, compagni socialisti, se noi questi fatti collochiamo in un piano nazionale che vede il professor Valletta varcare la soglia del Senato per meriti sociali e atteggiarsi a protettore del nuovo partito unificato. Se ricollegiamo questi fatti, è per cercarne la logica interna e ci domandiamo, e domandiamo a voi, se attraverso il partito unificato non stia oggi passando un nuovo canale di mortificazione dell'autonomia e della vita democratica. Ma soprattutto vi invitiamo a riflettere sui risultati della politica di subordinazione del potere pubblico alle scelte monopolistiche, che ha portato in Sardegna alla caduta della industrializzazione prima ancora che fosse, almeno, avviata. Chi ha creduto che l'industrializzazione della Sardegna potesse avvenire sulla base dell'espansione territoriale degli insediamenti del grande capitale e che, perciò, a tal fine dovesse utilizzarsi il pubblico potere e il pubblico danaro, può, deve, oggi, fare i conti con la realtà; e la realtà è che il meccanismo economico capitalistico non elimina lo squilibrio del Mezzogiorno e della Sardegna: al contrario, questo squilibrio oggi utilizza ancora una volta per portare avanti sotto il segno dell'integrazione economica internazionale il processo di concentrazione che sposta gli investimenti verso il Nord, e li sposta in funzione di suditanza rispetto ai gruppi internazionali, realizzando perciò una meridionalizzazione delle regioni settentrionali e condannando all'abbandono il Mezzogiorno e la Sardegna. Così, il capitalismo italiano rinuncia ad assolvere ad una qualsiasi funzione nazionale e condanna l'intero Paese a uno sviluppo economico a livelli molto bassi, incapace a risolvere i grandi problemi sociali, a partire da quello della piena occupazione.

Inoltre, dalla politica del Mercato Comune vengono per l'agricoltura, come voi sapete, prospettive ancora peggiori. La situazione ci è stata esposta (i colleghi della Commissione integrata lo ricorderanno) dall'onorevole Puligheddu in toni drammatici. Si è detto, in sostanza, che alla crisi dei settori tradizionali, la cerealicoltura e la pastorizia, si accompagnerà, possiamo darlo per scontato, una crescente crisi dei settori di sviluppo, ortofrutta, bietole e così via,

e dovremo andare verso lo smantellamento, perchè in condizioni non competitive, della coltura dell'olivo, della barbabietola, dei pomodori; dovremo lasciare agli attuali livelli la coltura della vite; per l'allevamento ovino, poi, qualche prospettiva potrebbe sussistere per la pecora, non certamente per il pastore. Le norme comunitarie, anche se si realizzano in un certo arco di tempo, non lasciano certamente dubbi sulla sorte di abbandono anche delle zone di sviluppo. Le scadenze comunitarie però non giungono improvvisamente; in questi dieci anni avremmo ben dovuto prepararci! Invece, la rinuncia ad attuare una profonda riforma agraria ha portato ad uno smantellamento delle tradizionali coltivazioni dell'Isola, senza che potessero essere diffusamente sostituite da nuove coltivazioni e, soprattutto, senza che potesse determinarsi una capacità competitiva della nostra agricoltura. Dal 1963 al 1965 la superficie a grano duro è diminuita di 29.000 ettari, ma rispetto al 1960 la diminuzione è di 100.000 ettari. La gran parte di questa superficie è tornata al pascolo naturale. Nelle rimanenti superfici investite dalla coltura del grano, non si è per niente, questa coltura, sviluppata e ammodernata. La resa media per ettaro del grano duro in Sardegna l'anno scorso era ancora sugli 11 quintali. La Sardegna, dunque, che pure nel quadro di una politica di riconversioni culturali non può non considerare come una delle sue principali risorse agricole quella del grano duro, ha la più bassa media regionale per ettaro.

Assai modesto è stato in questi anni l'incremento delle nuove coltivazioni e, comunque, interamente realizzato con l'iniziativa e il sacrificio dei contadini. Negli ultimi due anni la superficie a carciofi è aumentata di 3000 ettari, quella a barbabietole di 300 ettari, ma siamo tuttavia al di sotto della superficie complessivamente coltivata negli anni precedenti; quella a vite è sui 48.000 ettari, 2000 in meno del 1960; quella a mandorli è inferiore di 3400 ettari rispetto al 1960. E, quel che è peggio, tutte le nuove colture sono attualmente in crisi. Questa riconversione, dunque, senza riforme, dell'agricoltura, ha portato a una diminuzione dell'occupazione agricola di 61.000 unità in 5 anni e ad una ulteriore crisi delle aziende contadine,

comprese quelle più impegnate nelle riconversioni culturali.

In questa situazione, le scelte di fondo diventano necessariamente urgenti: se si continua con la vecchia politica, si va verso la fine, una fine che il sostegno dei prezzi potrà allontanare un po', ma non certo evitare. Bisogna invece andare verso una profonda riforma agraria, verso l'industrializzazione dell'agricoltura, che assicuri costi più bassi, più alta produttività, maggiore competitività, più alti redditi per il contadino. L'onorevole Puligheddu ci ha descritto, come dicevo prima, in tono sconcolato, preoccupato, le gravi prospettive verso le quali la politica comunitaria ci spinge; ma non ha fatto cenno alcuno alla volontà di intraprendere coraggiosamente la via del rinnovamento. Nei mesi scorsi alcuni gruppi della Democrazia Cristiana, la stessa Giunta, ci hanno posto innanzi a un falso dilemma: o zone di sviluppo o zone interne; anzi, ci è stato detto: sino ad ora abbiamo pensato alle zone di sviluppo, d'ora in avanti dobbiamo pensare alle zone interne. In realtà, la cosiddetta politica delle zone interne, nella interpretazione che ne danno la Democrazia Cristiana e la Giunta, fa il paio con quella cosiddetta contestativa: nuove invenzioni per continuare il vecchio trasformismo, per assorbire ed eludere le spinte rivendicative! Invenzioni, però, che mostrano rapidamente la corda.

Della situazione e dei gravi problemi delle zone interne dell'Isola, investite dalla disgregazione economica, dallo spopolamento, non c'è traccia nel bilancio; e gli annunciati propositi della Giunta sono rapidamente sfumati nell'azione pratica della Giunta stessa, che al mondo pastorale oggi non ha da offrire altro che la legge speciale sull'abigeato. Non diversamente, però, vanno le cose per le zone di sviluppo agricolo. Il dato più significativo e preoccupante è dato dal blocco del processo di trasformazione irrigua. Nel Campidano di Cagliari, che è la più importante pianura dell'Isola e che rappresenta il corpo centrale, il sistema organico di trasformazione irrigua, che comprende i principali bacini idrografici, il Tirso, il Cixerri, il Flumendosa, e che domina 182.000 ettari, cioè il 70 per cento della intera superficie sarda, suscettibile di trasformazione irrigua; nel

Campidano di Cagliari, dicevo, i programmi irrigui sono in ritardo di otto anni, e con questi ritmi potranno essere completati tra 50 anni. Al 1967, praticamente ad oggi, nel comprensorio del Flumendosa le opere irrigue dovevano investire 73.600 ettari su un totale di 95.000. Invece, considerando le opere già eseguite e quelle in corso, comprese quelle finanziate dal Piano di rinascita, gli ettari investiti potranno essere 16.300: e si tratta sempre di superfici interessate ai canali di distribuzione e non effettivamente irrigate. Queste in realtà sono solo poche migliaia di ettari. In altri comprensori (Sarrabus, costa sud-occidentale) le opere sono ancora tutte da iniziare. Ora, di fronte a questo fallimento, l'Ente del Flumendosa, la Cassa per il Mezzogiorno, il piano Pieraccini, propongono un ridimensionamento dei programmi originari; chiedono una riduzione, propongono una riduzione della superficie investita da 95.000 a 40.000 ettari, meno della metà. E, nello stesso momento, si va ponendo in modo assai acuto il problema dell'approvvigionamento idrico per gli usi civili, industriali ed agricoli. Il fabbisogno di acqua, mi riferisco solo alla zona cagliaritana — ma è un esempio, un dato che può valere per tutta la Sardegna — fra dieci anni, per l'irrigazione (che deve essere completata), per l'industria (che deve essere sviluppata), per gli usi civili (che devono essere incrementati) sarà, nella zona cagliaritana, di circa, presso a poco, un miliardo di metri cubi d'acqua. Se ne dispone attualmente, se in ogni vaso del Flumendosa si supereranno quelle deficienze tecniche che sollevano seri interrogativi sul grado di sicurezza, interrogativi ai quali ancora non si è risposto in modo convincente, di un terzo, presso a poco, del futuro fabbisogno totale. Ripeto, la situazione è analoga in tutta la Sardegna. Acqua, dunque, e riforma agraria, e industrializzazione dell'agricoltura, sono i nodi che bisogna sciogliere subito per avviare un processo di profondo rinnovamento, per salvare, integrare le zone di sviluppo, e quelle interne, in un moderno circuito: agricoltura, zootecnia, industria.

Nessun contrasto, quindi, nessuna falsa alternativa. Chi sostiene questo, in realtà, nasconde il rifiuto a portare avanti una politica di scel-

te democratiche e di riforme; chi sostiene questo, in realtà, intende continuare la politica che va portando al fallimento gli sforzi che i contadini hanno operato in questi anni per introdurre nuove colture nelle zone di sviluppo, politica che oggi li lascia indifesi dinanzi alla crisi che queste colture colpisce: chi sostiene questo vorrebbe consolidare la tesi di una alternativa, di un contrasto tra zone interne e zone asciutte, e in realtà nasconde la volontà di non cambiare una politica la quale, nella migliore delle ipotesi, è capace solo di coprire la vecchia arretratezza delle zone interne con qualche intervento infrastrutturale; chi sostiene questo intende continuare nel rifiuto di portare avanti una politica di industrializzazione dell'agricoltura e di mercato fondata sull'intervento pubblico, sulla cooperazione, che spazzi via una situazione nella quale gruppi privati come la Casar, come l'Eridania e come la S. Erasmo, si sono dimostrati incapaci di sostenere uno sviluppo agricolo moderno.

Non diverse sono le prospettive, onorevoli colleghi, negli altri due importanti settori economici. In quello dei trasporti registriamo la crisi dell'intero sistema, l'assalto dei grandi gruppi privati. La rete delle ferrovie concesse verrà smantellata; la Satas e le altre società concessionarie ridimensionano i servizi, istituiscono l'agente unico e chiedono e ottengono scandalosamente il contributo finanziario della Regione.

Il sistema portuale è in crescente crisi: l'entrata in funzione delle nuove navi-contenitori private è un nuovo atto di questo assalto al sistema dei trasporti, è un nuovo elemento di sconvolgimento del vecchio assetto portuale, senza che sia dato avvio a un nuovo, moderno, efficiente assetto a carattere pubblico. Per la gestione pubblica dei trasporti urbani, imposta dalla lotta, dalla pressione della pubblica opinione, già si annuncia uno svuotamento, con quel piano tecnico predisposto dalla Giunta comunale di Cagliari, che punta al ridimensionamento del servizio, all'aumento delle tariffe, a colpire i livelli occupativi e a aggravare le condizioni dei lavoratori.

Nel settore turismo, è caduta la spinta del boom, dell'espansione spontanea. I ritmi di in-

cremento delle presenze sono la fase discendente, ma non si è realizzata nessuna delle condizioni per una espansione stabile, organizzata, della attività turistica e di soggiorno. La consistenza dei posti letto in tutta la regione è pari a quella di un qualsiasi piccolo centro dell'Adriatico. La insufficienza dei trasporti determina intasamenti sempre gravi nei periodi di punta. Non esiste una politica dei prezzi a livello del turismo di massa. Ed a questo tipo di turismo di massa si oppone la speculazione fondiaria sulle coste. Che cosa ci prepara il futuro? Bene, l'onorevole Cottoni ci ha pensato, prospettandoci una linea che ha questi due capisaldi: la esplosione (così la definisce nel bilancio) della propaganda turistica da un lato; dall'altro lato, la organizzazione di una *tournee*, di un circo, di un grande, diciamo, circo equestre, per tutti o gran parte dei Comuni dell'Isola. Questa, dunque, onorevoli colleghi, la situazione, queste le prospettive che si annunciano.

Ma tutto questo non c'è, nella relazione dell'onorevole Soddu; tutto questo è coperto, nascosto nella relazione economica dell'onorevole Soddu. Onorevoli colleghi, una relazione siffatta non è solo una mistificazione, è un vero e proprio sabotaggio degli interessi della Sardegna, nel momento in cui l'Isola unitariamente rappresentata da questa assemblea, si presenta dinanzi allo Stato a chiedere mutamenti profondi della politica economica nazionale e, per dirla sempre con l'ultimo comunicato sardista, avanza drammatiche esigenze. Di fronte a questa situazione e alle gravi prospettive verso cui la Sardegna muove, come si colloca, poi, questo progetto di bilancio 1967? Quindi, come si colloca la politica della Giunta? Bilancio e Giunta mettono il paraocchi, tirano avanti con la vecchia fallimentare politica, con la vecchia linea, che non solo è incapace di incidere positivamente, ma anche contrasta con la piattaforma del voto al Parlamento e con la politica contestativa che la Giunta dice di voler portare avanti, ma al cui fallimento questo bilancio mette il suggello.

E tutto questo mentre, come prima dicevo, il voto ha aperto un varco entro il quale l'istanza autonomistica può passare. Il voto al Parlamento esprimeva non solo una petizione al Par-

lamento, una rivendicazione verso il Governo, ma anche gli obiettivi, le linee di una politica di rottura col passato, di svolta profonda, una piattaforma di lotta, di rinnovamento dell'autonomia, in un momento assai delicato in cui si decide la programmazione nazionale, il cui orientamento può muoversi, come noi chiediamo, su una linea di rinnovamento nel cui quadro l'autonomia possa esplicare la sua funzione verso la rinascita, ma che può muoversi anche in modo ancorato alla linea del piano Piaraccini: e allora l'autonomia riceverà un nuovo gravissimo colpo. Perciò, col voto al Parlamento non abbiamo chiesto qualche cosa di più per la Sardegna, ma abbiamo proposto una politica diversa per la Sardegna e per tutta l'Italia. Per questo, oltre che per il richiamo all'art. 13 dello Statuto, il voto è stato un fatto, un atto nazionale; solo se questo carattere mantiene, se non lo si snatura, come la Giunta ha fatto, a rivendicazioni puramente quantitative, il voto può incidere e può avere successo. Ma allora bisogna comprendere che la contestazione che il voto apre non è solo verso il Governo, ma anche nei confronti della Giunta e della sua politica. Bisogna comprendere che il potere autonomistico, se vuole incidere nelle scelte nazionali, deve gettare salde radici qui nell'Isola. Bisogna rendersi conto che la contestazione che avanza dal profondo dell'Isola, dai Comuni ai Sindacati, alle categorie, alle popolazioni, investe tutto, investe innanzitutto la Regione, che col centrismo ieri, col centro sinistra oggi, è stata ridotta ad un agente, a un veicolo della politica del Governo nazionale, dei gruppi monopolisti, politica contraria alla Sardegna e al Mezzogiorno.

Noi faremmo male a respingere questa spinta critica, considerandola in blocco come manifestazione di qualunque sfiducia. Questa critica deriva, invece, nella sua gran parte, da una carica positiva; esprime una volontà di rinnovamento della autonomia, la volontà che la Regione sia restituita all'autonomia, diventando il veicolo e lo strumento degli interessi di emancipazione delle grandi masse lavoratrici popolari dell'isola. Però, bisogna rispondere a questa spinta, e bisogna rispondere subito; e bisogna rispondere rompendo col passato, av-

viando una azione politica nuova, di unità e lotta rivendicativa verso il Governo, una azione di Governo regionale orientata verso le scelte sociali, verso la corretta e democratica gestione del potere.

Ma di tutto questo non c'è traccia nel bilancio. E non c'è traccia neppure della rivendicazione puramente quantitativa che la Giunta dice di voler portare avanti. Si guardi alla politica delle entrate, che dovrebbe esprimere un aspetto di questa contestazione. Una politica delle entrate non la si propone, così come la si è fatta sino ad ora. Ci si limita a computare, a registrare, a gestire le tradizionali fonti di entrata, aggiornandole meccanicamente. Ma il problema del reperimento di nuove entrate, che è principalmente problema di rivendicazione verso lo Stato, viene del tutto eluso. Si trascinano, irrisolte, questioni come quella dell'IGE, della ricchezza mobile pagata dai dipendenti dello Stato che lavorano in Sardegna e così via. E nessuna traccia dell'altra fonte di finanziamento rappresentata dalla attuazione dell'articolo 8 dello Statuto! Non diverso è il giudizio per quanto concerne la globalità della spesa e quindi il coordinamento e la unità dell'azione politica concreta della Giunta. Il coordinamento con la spesa statale è ormai diventato un mito, qualcosa di irraggiungibile, con le note conseguenze ai fini del raggiungimento degli obiettivi del Piano. Ma quello che manca è persino un giusto coordinamento, un giusto, possibile, necessario coordinamento tra un bilancio normale e fondi della legge 588. Per alcuni settori questo coordinamento sembra esservi, apparentemente, ma, in realtà, poi si riduce a un atto formale, a pura e semplice diligenza burocratica. Per altri settori, però, non vi è neppure questo. Bilancio e programmi della 588 vanno ciascuno per conto proprio; e neppure si può dire che dal bilancio risulti un coordinamento tra le attività dei singoli Assessorati. Due soli esempi voglio portare: il primo riguarda gli interventi per l'abitabilità, nel bilancio con la legge numero 15, e nel Piano di rinascita con l'articolo 14 della 588, che, come voi sapete, stabilisce la concessione di contributi e di finanziamenti cumulabili. Entrambi questi provvedimenti stabiliscono una ripartizione tra i Comuni che ten-

de a garantire i Comuni minori. Entrambi prevedono la formazione di graduatorie. Sulla legge 15 giacciono inevase decine di migliaia di pratiche, gran parte delle quali, probabilmente, possono essere soddisfatte, evase con gli interventi dell'articolo 14. Occorre, dunque, coordinare questi interventi. Ma questo coordinamento non risulta, nè risulta la suddivisione degli stanziamenti a garanzia dei Comuni. L'Assessorato dei lavori pubblici vede solo la legge numero 15; quello della rinascita non so, non mi risulta che veda l'articolo 14 della 588. L'Assessorato dei lavori pubblici ignora, comunque, l'articolo 14 della 588, che è norma di grande rilievo e tuttavia non viene neppure divulgata tra gli interessati, dal momento che risulta che appena cinque pratiche di domande per contributi e mutui cumulati sono state presentate.

Una delle ragioni di questo mancato coordinamento sta nel fatto che non si vogliono insediare le Commissioni provinciali previste dalla legge numero 15. L'Assessore ha detto in Commissione integrata che alle Commissioni provinciali verranno demandate le pratiche pervenute dopo il 1.º gennaio 1966. In sostanza, alle Commissioni decentrate verranno attribuiti compiti che potranno essere soddisfatti tra 20-30 anni. Non si realizza il coordinamento, dunque, ma si approva di fatto una legge della Regione e la conseguenza è che non vengono a realizzarsi i possibili interventi nel settore dell'abitabilità in un momento in cui l'attività edilizia attraversa la stasi che tutti sanno.

L'altro esempio riguarda la recente legge numero 9, concernente gli interventi a favore dei Comuni, delle Province, per i piani di opere pubbliche, e la 167, la pubblicizzazione; legge numero 9 il cui stanziamento è rubricato sotto la competenza dell'Assessorato delle finanze, ma il cui intervento riguarda direttamente la competenza degli Assessorati degli enti locali, delle opere pubbliche, dei trasporti. Ma poichè il capitolo non risulta iscritto nella loro competenza, questi Assessorati ignorano totalmente la legge, tirano diritti, nonostante la legge preveda adempimenti assai importanti per la Giunta, la riserva degli stanziamenti per la pubblicizzazione, per i Comuni, scadenze; insomma, adempimenti importanti, interventi rilevanti

V LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

per gli Assessorati competenti. Mi domando: chi coordinerà l'attuazione della legge numero 9? Sarà l'Assessore alle finanze? Questa risposta, dal bilancio...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Esiste un Presidente della Giunta.

RAGGIO (P.C.I.). Arrivo anche a questo, onorevole Peralda. Se ho portato questo esempio, è perchè voglio arrivare ad un'altra affermazione, fatta in Commissione integrata da lei e dall'Assessore alla rinascita, affermazione che francamente mi lascia per lo meno perplesso e deve lasciarci piuttosto perplessi tutti circa il modo come avviene il coordinamento. La verità è, onorevole Peralda, che dal bilancio e dalla discussione fatta in Consiglio è risultato che si lavora a compartimenti stagni tra 588 e bilancio, tra Assessorato e Assessorato...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, un chiarimento, naturalmente, senza intenzione polemica. L'Assessore ai lavori pubblici, che si occupa della legge numero 15, si occupa anche dell'articolo 14. Per la numero 9, se lei ha dei contatti con gli amministratori degli Enti locali del suo partito, saprà che sono già state date le istruzioni. Evidentemente la legge numero 9 è in applicazione; solo che la scadenza che i Comuni hanno per presentare domanda è posta al 14 dicembre del 1967.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, certo. Io pongo solo, però, a questo proposito, la questione di una legge importante, che interviene in settori rilevanti, e che non trova spazio se non per la indicazione della somma stanziata in bilancio; e aggiungo, sempre a questo proposito, che nel momento in cui la pubblicizzazione dei trasporti a Cagliari si avvia alla realizzazione attraverso il piano tecnico della Giunta comunale, non risulta che si sia decisa la somma da riservarsi per legge a questo scopo da parte della Giunta. C'è l'impressione, appunto, che si lavori in modo disarticolato. Secondo quanto abbiamo appreso in Commissione integrata nella fase di elaborazione del Piano di rinascita, ar-

bitro, proponente della suddivisione dei fondi tra i diversi Assessorati, fra le diverse competenze, è l'Assessore alla rinascita. Nella fase, invece, di formazione del bilancio, risulterebbe, dalle cose che ci sono state dette, che proponente, arbitro, coordinatore di questa suddivisione degli stanziamenti tra Assessorati sia l'Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. E' la Giunta, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, all'interno della Giunta, ma, onorevole Peralda, ella ammetterà, che questo solo fatto, il fatto cioè che si sia stabilito un certo tipo di assetto interno di competenze, definito «altalenante», oggi rinascita, domani finanze, mette in rilievo che non c'è unità politica all'interno della Giunta, questa è la realtà; e mette in rilievo il fatto che, se questa confusione avviene nella fase di elaborazione dei piani e dei bilanci, possiamo ben immaginare quale altro tipo di confusione, di scontro di competenze possa avvenire nella fase di attuazione. La ragione di tutto questo sta nel fatto che nella Giunta non esiste evidentemente una unità politica; sta nel fatto che l'attribuzione, ad esempio, all'Assessorato della rinascita del compito di coordinare, subordinandolo, il bilancio al Piano, non può realizzarsi senza determinare serie questioni di potere. Tutto ciò mette in pericolo la stabilità della Giunta: non esiste oggi una Giunta in grado di compiere scelte politiche precise, di stabilire priorità sulla base delle quali il coordinamento possa realizzarsi, perchè questo non deve significare puro e semplice rinvio al bilancio di ciò che il Piano non può fare e viceversa. Ogni Assessore cammina per la sua strada, porta avanti la sua politica, preoccupato da questioni di prestigio, di potere, di clientela o, se volete, anche di sola competenza, e non dei problemi reali dell'Isola. Anche sotto questo profilo, dunque, la concezione del potere che il centro sinistra e questa Giunta esprimono rappresenta uno degli ostacoli fondamentali alla realizzazione di una seria politica di piano.

Circa l'articolazione della spesa, credo che altri colleghi vorranno fare un esame più detta-

gliato. Ma anche qui a me sembra che occorra dire che non ci si discosta dalla linea seguita dalle precedenti Giunte e che oggi, più di ieri, ci si dimostra incapaci di bloccare il processo di degradazione della nostra economia. Continua la pioggia dei piccoli interventi dispersivi, inutili, privi di qualsiasi capacità d'incidere, conseguenza logica di una politica che rifiuta di fare scelte autonome dettate da una visione organica dei problemi e trasforma la Regione in un Ente che dà danari per le cose più strane e più disparate, che dà molti denari ai grossi, e qualche spicciolo anche agli altri.

Noi siamo usciti, onorevoli colleghi, appena usciti da un importante dibattito, quello sull'inchiesta sull'utilizzazione dei fondi a scopi elettorali, un dibattito importante, dal quale credo che il prestigio di questa assemblea sia uscito rafforzato. La Democrazia Cristiana si è autoassolta, si è fatta assolvere dai suoi alleati, ma è stata, tuttavia, costretta ad avviare una autocritica, ad accedere all'esigenza di misure capaci di modificare, sia pure entro certi limiti ancora molto ristretti, il tipo di gestione del potere fino ad ora attuato. Era questo l'avvio, onorevoli colleghi, ad una autocritica seria, consapevole e non invece una nuova manovra trasformistica? Sembrerebbe di sì, dal momento che questo non è un bilancio autocritico. Mi si potrà obiettare che il dibattito, con le sue conclusioni, è avvenuto a bilancio già predisposto. Non è certo, questa, onorevoli colleghi, una giustificazione accettabile sul piano politico. Proprio nei giorni in cui si dibatteva, qui in Consiglio regionale, sull'inchiesta, e la D.C., assolvendosi, autoassolvendosi, tuttavia mostrava di voler avviare un'esame autocritico e votava e faceva votare all'assemblea un ordine del giorno, un documento d'impegno in questo senso, proprio in quei giorni la D.C. di Nuoro compiva uno di quegli atti che stanno invece a dimostrare come in realtà questa autocritica fosse una manovra trasformistica.

L'onorevole Abis comunica, nel giornale di oggi, che verranno pagati gli assegni ai lavoratori senza pensione; a noi aveva comunicato, in Commissione integrata, che in realtà gli assegni sarebbero stati sì pagati, ma non a tutti i richiedenti. Si è fatta infatti una cernita

assai severa: da 25.000 (pressò a poco) domande si è scesi a 15.000, e si è pagata una quota mensile pressò a poco la metà di quella che si prevedeva...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La legge prevede una certa somma.

RAGGIO (P.C.I.). Non è di questo che io voglio parlare, onorevole Dettori, mi consenta; abbiamo discusso in Commissione integrata delle difficoltà e delle modificazioni che occorre introdurre. Ebbene, l'Assessore al lavoro pubblica, nell'Unione, sul numero di oggi, un comunicato che informa che gli assegni sono in pagamento, che gli interessati riceveranno dalla Regione una cartolina con la quale dovranno precipitarsi a riscuotere l'assegno. Ma gli interessati hanno già ricevuto, onorevole Dettori, il 12 dicembre, una lettera della D.C. la quale dice quello che si suole dire in simili occasioni: dice, cioè, che la D.C. si è interessata della pensione, che verrà pagata... piccoli episodi! Ma l'inchiesta sui fondi elettorali investiva episodi più o meno di questo tipo, sui quali in molti abbiamo tratto conclusioni di ben altra dimensione politica. Ma non tutti, evidentemente, dal momento che questi episodi, non sotto la Giunta del 1961, ma sotto «questa» Giunta, continuano a verificarsi. Lo chiedo anche a lei, onorevole Peralda, perchè qualcosa del genere avviene, se mi consente, nel Partito Socialista Unificato, e posso portarle lettere inviate ad artigiani contenenti informazioni, promesse di contributi...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*.
Da parte del P.S.U. non vi saranno mai comunicazioni in anteprima. Nessuno però può vietare all'Assessore di dare notizie richieste.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Peralda, è capitato, e parlo del partito; così come parlo qui della Democrazia Cristiana, parlo del Partito Socialista, onorevole Peralda, non solo a livello regionale, ma a livello nazionale. Il Segretario provinciale del Partito Socialista Unificato, qualche mese fa, ebbe ad annunciare, in anteprima, attraverso il canale del suo partito, de-

terminati stanziamenti per la Provincia di Cagliari e ne fece persino un comunicato pubblico. Non dico che ci sia niente di male, onorevole Peralda; vuol solo dire che l'inchiesta è servita a ben poco. Noi traiamo le conclusioni. A me sembra che le conclusioni di un dibattito, consacrate da un voto dell'assemblea, non devono considerarsi acqua passata, uno scoglio superato, uno dei tanti che occorre superare per far sopravvivere questa Giunta. Debbono considerarsi impegni, che devono avere uno sviluppo, una conseguenza; e, se così deve essere, se quelle decisioni debbono avere una conseguenza, allora bisogna in questo bilancio modificare il carattere dispersivo della spesa, tagliare tutti gli stanziamenti per propaganda, per compensi, per tutte le voci incontrollate e incontrollabili; bisogna tagliare gli stanziamenti per quelle leggi che lasciano largo margine alla discrezionalità dell'esecutivo; proporre criteri e modi di revisione della legislazione regionale; bisogna realizzare le condizioni, legislative e politiche, non soltanto tecniche, che hanno portato all'aumento notevole dei residui; bisogna dare risposta concreta al problema degli Enti, trasformati in carrozzoni, in strumenti di potere e, comunque, oggi, non più in grado di assolvere i loro compiti, costretti come sono solo a vegetare; bisogna risolvere, senza nascondersi dietro le difficoltà di ordine tecnico, onorevole Peralda, il problema dei consuntivi; bisogna far, cioè, le cose che voi avete scritto nell'ordine del giorno che avete votato. E bisogna, in sostanza, incominciare ad attuar queste cose da questo bilancio, modificando, apportandovi modifiche profonde, facendo in sostanza un bilancio diverso. Ed è appunto in nome della coerenza con le decisioni che l'assemblea ha preso appena l'altro giorno, coerenza necessaria, che occorre che questo bilancio venga profondamente modificato, venga in sostanza rifatto.

E' su questo terreno, quello dei problemi reali dell'Isola, che la crisi che ormai paralizza questa Giunta, deve essere affrontata. Diceva l'altro giorno il collega Cabras all'onorevole Dettori, rivolgendosi a lui evidentemente come Presidente, capo, rappresentante di questa Giunta, diceva che egli non ha spalle sufficienti

a reggere i grandi problemi e le grandi responsabilità del momento. Bisogna avere coscienza che questi problemi, queste responsabilità sono ancora cresciute con le decisioni della Commissione bilancio della Camera, delle quali erroneo sarebbe ignorare i limiti, ma egualmente erroneo ignorare che la lotta per introdurre il voto nel piano Pieraccini, modificandolo, si sposta a un livello impegnativo che non sopporta ulteriormente inadeguatezze e cedimenti. Protrarre ancora questo stato di crisi comporterebbe uno sbocco non sul terreno della svolta politica, ma su quello della ulteriore mortificazione dell'autonomia, sul terreno del mercato dei posti di potere quale è, ormai, diventato il centro sinistra. Bisogna realizzare una svolta, liquidando e superando il centro sinistra sulla linea di unità autonomistica. Noi comunisti, è noto, lavoriamo per questa unità, per l'unità della sinistra operaia, per un nuovo rapporto col movimento sardista, per un nuovo rapporto col mondo delle forze cattoliche, sino ad arrivare a una nuova maggioranza che ponga fine alla discriminazione all'interno delle forze autonomistiche; lavoriamo, cioè, a realizzare condizioni che ancora oggi non esistono. Di questo fatto teniamo, evidentemente, conto. Ciò non vuol dire, però, che l'unità autonomistica non possa vivere oggi, mantenendo noi il nostro posto in questi banchi di opposizione ed altri il loro posto nei banchi di Governo. E' necessario, però, a questo fine, bloccare il processo involutivo, di degenerazione della vita democratica e dell'autonomia, un processo che è gravido di tendenze autoritarie e di regime, di cui il centro sinistra è matrice, avviando una inversione di queste tendenze, un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra istituto autonomistico e masse. La condizione prima, io ritengo, è la fedeltà all'ordine del giorno al Parlamento, che dobbiamo considerare un patto stretto fra tutte le forze autonomistiche presenti in questa assemblea, mantenendo ciascuna le proprie differenziazioni politiche e il proprio ruolo.

Nell'ordine del giorno c'è scritto, certo, quello che spetta allo Stato di fare, ma c'è scritto anche quello che spetta a noi di fare, all'Istituto autonomistico, alla Regione: creare 130.000 nuovi posti di lavoro e incrementare il reddito,

liquidare la rendita fondiaria, realizzare lo sviluppo agricolo, lo sviluppo industriale ad asse pubblico, realizzare la perequazione dei livelli salariali tra nord e sud e, più in generale, una diversa distribuzione del reddito a favore dei lavoratori. Tutti questi sono obiettivi che comportano la radicale modifica del piano Pieraccini, ma comportano anche la radicale modifica della politica e delle scelte della Giunta regionale, della Regione.

Schierare decisamente il potere autonomistico dalla parte degli interessi degli operai, dei contadini, delle forze sane del lavoro e della produzione, non vuol dire fare una scelta di classe: vuol dire fare l'unica scelta possibile, autonomistica, se si vuol realizzare la rinascita. La seconda condizione sta nell'attuare una nuova concezione della gestione del potere. Di questa questione si è discusso nei giorni scorsi. Su questa questione si è spesso ritornati qui in Consiglio; anche l'altro giorno l'onorevole Carta la poneva in termini di tolleranza, l'onorevole Dettori ha concesso alla opposizione una funzione necessaria, in diversi suoi interventi nel passato. Però, restiamo sempre nell'ambito di una concezione secondo la quale il potere si prende in appalto al momento del voto, lo si gestisce concedendo all'opposizione la funzione di controllo, di stimolo per tutto il periodo del mandato, per dar conto poi, al momento della scadenza, all'elettorato, per chiedere all'elettorato il rinnovo dell'appalto. E' una concezione della democrazia che non solo è estranea al quadro della Costituzione repubblicana e al quadro autonomistico, ma che non ha né ha mai avuto una corrispondenza con la realtà. La Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, che ha rotto con lo Stato fascista ma anche con quello pre-fascista, la Costituzione repubblicana, proprio perchè delinea lo sviluppo democratico del Paese, fondata su grandi obiettivi sociali di emancipazione, stabilisce un'articolazione dello Stato in cui la gestione del potere non possa essere appaltata, ma si eserciti attraverso la pluralità di momenti e di forme decisionali. L'autonomia dell'Isola, proprio perchè collega il suo carattere speciale all'obiettivo della rinascita, accentua ancor più ed esalta questa concezione.

E, infine, la programmazione economica, se vuole essere lo strumento attraverso il quale la Sardegna rinasce e il paese realizza livelli di sviluppo adeguati alla soluzione dei grandi problemi sociali e alla organizzazione moderna, non può non sollecitare il concorso e la utilizzazione di tutte le energie, possibile solo in una articolazione del potere al quale tutti partecipino. Questo è il punto. Il fallimento del centro sinistra non sta solo nell'abbandono del programma, ma sta nel rifiuto di questa concezione democratica. E allora è evidente che il nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra esecutivo e assemblea, tra Istituto autonomistico e masse, si deve realizzare nella gestione del potere, nella promozione di una ondata di democrazia autonomistica. Si tratta di realizzare le condizioni attraverso le quali la opposizione possa pesare e intervenire nelle decisioni, attraverso le quali sia l'assemblea regionale a decidere effettivamente, attraverso le quali al governo autonomistico concorrano effettivamente i Comuni, le Province, i Sindacati, le categorie. Quanta strada possa farsi oggi, nelle attuali concrete condizioni, sul terreno della fedeltà all'ordine del giorno e sul terreno della gestione del potere che saldi l'Istituto autonomistico alle masse, è una cosa, evidentemente, da stabilirsi. Quello che importa è che su questa strada occorre avviarsi, realizzando una inversione delle tendenze in atto, di degenerazione della vita democratica e autonomistica. Per questa ragione siamo stati, siamo e saremo decisamente contrari alla istituzione dei due nuovi Assessorati, anche perchè sentiamo che in questo momento drammatico della vita sarda, in cui occorre affrontare problemi urgenti e dare fiducia alle migliori prospettive, spetta alle forze della sinistra, a quelle all'opposizione, a quelle della maggioranza, allo stesso Partito Sardo d'Azione, il coraggio di posizioni chiare, che rifiutino una logica di potere che discredita la autonomia e copre la Democrazia Cristiana e la sua anima conservatrice e moderata.

Questi, onorevoli colleghi, sono i motivi della nostra opposizione decisa a questo progetto di bilancio, opposizione dettata dall'analisi del documento, dalla constatazione della sua non rispondenza ai bisogni del popolo sardo, dettata

dalla esigenza di contribuire responsabilmente a portare la Sardegna e l'Istituto fuori della grave crisi attuale, a superare l'attuale fallimento della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa, come ognuno di noi sa, rappresenta lo strumento più idoneo con il quale la pubblica amministrazione determina il complesso delle spese a cui occorre far fronte prevedendo e disponendo i mezzi finanziari con i quali intende coprire quelle spese. Si rendono così pubblici, tradotti in cifre, tutti gli elementi dell'attività che l'Amministrazione deve svolgere in virtù del suo potere discrezionale. La spesa, sempre tradotta in cifre, viene classificata in: economica, mediante titoli e categorie; funzionale, mediante le sezioni; amministrativa, mediante le rubriche; per oggetto, mediante i capitoli. I titoli, che sono poi quelli che indicano il risparmio pubblico, sono soltanto due; il primo concerne le spese correnti, il secondo le spese in capitale. Sono spese correnti tutte le erogazioni che si riferiscono al normale svolgimento dell'attività regionale, vale a dire alla produzione e al funzionamento dei servizi, ad esempio quelle del personale, le spese per fitto di locali, per riscaldamento, per stampati, per telefoni e così via. Sono, invece, spese in conto capitale quelle impiegate per investimenti sia diretti che indiretti, nonchè le concessioni di credito e le anticipazioni per fini produttivi. Vi figurano anche i cosiddetti trasferimenti, che sono erogazioni in beni o servizi senza alcuna contropartita e che, nel caso di spese correnti, si propongono esclusivamente finalità sociali (assistenza, previdenza, beneficenza e così via).

Dall'altro lato vi sono le entrate, che sono costituite dai fondi reperiti con i tributi e con altri proventi extratributari e che rappresentano le risorse vere e proprie della Regione. La differenza fra queste risorse e le spese correnti è il risparmio pubblico, che praticamente è quello che caratterizza le spese in conto capitale. Io, signor Presidente, tutto questo ho detto più che

altro per chiarire a me stesso certe cose. La lettura del bilancio a me è sembrata nient'altro che un'arida elencazione di cifre e il documento stesso farraginoso e di non facile interpretazione; il che non sembra che sia la mia sola opinione, in quanto da più parti si auspica una compilazione più semplice e più facile a intendere. E questo non a torto, costituendo il bilancio il documento più importante dell'azione amministrativa. Superata però questa prima impressione, a me è apparso, il bilancio, come espressione di potenziale umano; è un bilancio di cifre che deve tenere soprattutto conto che l'uomo è una entità biologica, è vita. Ed è in merito a questo particolare aspetto che io ho l'onore di riferire al Consiglio quanto riguarda il settore igiene e sanità, che più di ogni altro mi sembra legato all'uomo come entità biologica.

Anzitutto da un punto di vista generale, non si può non dire che i fondi messi a disposizione, nel complesso, per l'igiene e sanità, siano insufficienti. Sono insufficienti quelli a carico del bilancio ordinario e insufficienti sono quelli a carico della rinascita. Nel quinquennale, infatti, i fondi disponibili per la sanità sono di appena due miliardi e 200 milioni... davvero pochi, se si pensa al totale di 180 miliardi complessivi disponibili nel quinquennio, in percentuali pari a nemmeno l'1,5 per cento, cifra veramente esigua se si paragona ad altre voci che indubbiamente non hanno, a parer mio, l'importanza della sanità. Il fatto, poi, che lo Stato debba intervenire in questo settore, e per competenze e per diritti e per doveri, ci conforta fino ad un certo punto e non giustifica l'esiguità degli stanziamenti, in quanto le indicazioni di spesa si riferiscono a settori per i quali, tranne gli ospedali, mancano non solo i fondi, ma anche la relativa legislazione operativa. E' noto, infatti, a tutti, da anni, il travaglio di una politica idonea e adeguata nel senso della riforma dell'assistenza. Sono previsti, in questo settore, della riforma dell'assistenza, 2.500 milioni per attrezzature di base, 9.500.000.000 per istituti di assistenza all'infanzia e 800.000.000 per istituti climato-terapici. Sedici milioni sono previsti a carico dello Stato per gli ospedali, cifra che va presa con molta cautela, in quan-

to oggi vi è un impegno per soli sei miliardi, che dovrebbero diventare 12 nel quinquennio; pertanto, appare evidente la necessità di assegnare alla sanità fondi più consistenti per poter intervenire soprattutto in quei settori dove maggiormente è carente l'iniziativa dello Stato (per mancanza di fondi, per mancanza di leggi).

Da più parti, in questi ultimi tempi, e questo è bene che io lo dica, si sono levate voci autorevoli, che hanno posto l'accento su questioni mediche-assistenziali-previdenziali, sia da un punto di vista politico-sociale, sia da un punto di vista umano. Posso citare, ad esempio, quanto il professor Giuseppe Macciotta il 24 luglio del corrente anno, in aperta polemica e in riferimento ai problemi sanitari, esattamente disse: grande è stata, perciò, la mia delusione per la limitazione a soli due miliardi nel piano quinquennale, per questo settore quanto mai vasto e impegnativo. Appartengono ad esso compiti che non possono essere procrastinati senza dirette e indirette ripercussioni sulla tanto attesa e discussa rinascita, perchè di questa è l'uomo che rimane l'elemento principale con le sue capacità, delle quali non sono ultimi fattori le condizioni fisiche e quelle dell'ambiente nel quale egli deve vivere e operare. Tra la soluzione di un grande problema sanitario e lo sviluppo umano e sociale dell'ambiente intercorrono stretti rapporti, come può dimostrare la eradicazione dall'Isola della malaria, che ha consentito la restituzione ad attività produttive di larghe zone prima inibite ed ha contribuito a rompere il lungo isolamento, incoraggiando le attività industriali ed il turismo, avvicinando così la Sardegna al mondo e il mondo alla Sardegna.

Posso ancora ricordare il professor Gianfranco Lenti, il quale, trattando dell'incidenza della malattia tubercolare e delle malattie cardio-vascolari come malattie sociali, scrive sull'Unione del 24.6 corrente anno che il miglior impiego del pubblico danaro, oltre che in altre cose, consiste nel garantire per la popolazione condizioni tali, sanitarie, che consentano di avere a disposizione una classe lavoratrice valida e sana e che i problemi sanitari in Sardegna non devono essere posposti a nessun altro; essi sono gravi, di grande importanza economica e sociale.

Ricordo ancora, questo è interessante, il pro-

fessor Luciano Provenzale, il quale pone l'accento sulla lotta contro l'echinococcosi che, iniziata alcuni anni fa, è stata quasi totalmente abbandonata per mancanza di fondi, dimenticando che la Sardegna detiene il primato nel mondo. I danni che il parassita provoca all'uomo sono enormi, senza contare le perdite che subisce il patrimonio zootecnico, che sono senz'altro ingentissime, e i rischi cui tutti indistintamente sono esposti. I colpiti di questa malattia sono molte migliaia e ogni anno vengono operati dai 300 ai 500 soggetti e un centinaio vengono respinti perchè giudicati inoperabili. La malattia colpisce tutte le categorie sociali, e un paziente su quattro presenta complicazioni che mettono a repentaglio la vita e ne compromettono definitivamente la capacità lavorativa. Eppure, se si volesse, l'echinococco in pochi anni potrebbe scomparire dalla Sardegna così come è stato fatto in altri paesi; ricordo il Sud Africa, la Danimarca, la Francia e l'Australia. In altri paesi è in via di eradicazione; ad esempio Jugoslavia, Grecia, Uruguay.

Posso ancora ricordare un problema trattato anche sulla stampa dalla professoressa Antonietta Leone, la quale pone il dito sul personale ausiliario, invitando la Regione ad affrontare il problema con la concessione del pre-salario a chi si avvia alla specializzazione nel settore assistenziale esecutivo. E ancora il professor Effisio Lippi Serra, il quale auspica per la soluzione dei problemi sanitari una politica contestativa più efficace verso il Governo centrale.

Di fronte a questa critica, che direi costruttiva e indubbiamente destinata a dare i suoi frutti nel futuro, in quanto è saggio riconoscere che non tutto può essere realizzato in un breve lasso di tempo, è motivo di compiacimento constatare l'opera della Regione nel campo dei tumori, con la creazione di un Consorzio sanitario regionale per la lotta contro i tumori, nel 1964. Tale iniziativa dava inizio alla costruzione di un grande ospedale regionale a Cagliari nel versante orientale del Colle S. Michele. Ben comprendendo l'importanza della malattia, il Consiglio regionale ha voluto decisamente impegnarsi per arginarne la diffusione e combatterla. I colpiti dal male in Sardegna erano nel 1965 circa 4.000 e 1.500 furono i decessi; in tutta Italia

ogni anno i morti per affezioni tumorali assommano a 90.000. In confronto, i morti per tubercolosi, in tutta Italia, non sono più di 8.000. Ben a ragione, quindi, questa coraggiosa iniziativa della Regione è stata apprezzata in consessi nazionali e ad essa si ispira lo schema di organizzazione della lotta contro i tumori elaborato dal Ministero della sanità per tutto il territorio nazionale.

Nel presente bilancio la percentuale a favore della sanità passa dall'1,5 per cento al 4,5 per cento, con un aumento del 3 per cento. Lodando lo sforzo fatto, debbo sperare nello stesso tempo che quanto ho scritto e dico possa essere di sprone a far sempre di più in modo da arrivare a percentuali più soddisfacenti.

Da un punto di vista tecnico, il bilancio è impostato su quattro direttive: la lotta contro le malattie sociali; il miglioramento della rete delle attrezzature ospedaliere; il completamento della rete degli ambulatori e mattatoi; l'assistenza all'infanzia. La lotta contro le malattie sociali comprende la lotta contro la tubercolosi, la lotta contro la microcitemia, la lotta contro il tracoma, la lotta contro le malattie degli anziani e la lotta contro i tumori, di cui ho già fatto cenno. Allo scopo di riordinare tutto il settore della lotta contro le malattie sociali, è stato presentato un disegno di legge da parte della Giunta, che mira alla creazione di centri di medicina sociale destinati, col tempo, a trasformarsi in unità sanitarie di base, il cui scopo è quello di praticare la prevenzione e profilassi di massa a tutela dei cittadini. E così noi possiamo realizzare in pratica quanto già il Ramazzini predicava molti, ma molti anni fa: *multo melius est prevenire quam curare*. Sarà inoltre compito dei centri di medicina sociale curare i servizi di igiene mentale e di educazione sanitaria e la istituzione del libretto personale sanitario. Nella lotta contro la tubercolosi, l'intervento della Regione è indirizzato al ricovero dei bambini predisposti in preventori vigilati e non vigilati: Arzana, Tempio, Sassari, Planu Sanguni, Muravera, San Leonardo. Sono stati chiusi, in quanto non davano sufficienti garanzie di funzionamento, i preventori di Villagrande e Giorgino. Sarebbe bene che la Regione, visto come vanno le cose in pra-

tica, concentrasse i suoi sforzi nella sfera dei preventori non vigilati, in quanto sia l'INPS che i Consorzi antitubercolari assolvono in modo egregio al compito dei ricoveri dei soggetti affetti da malattie tubercolari in fase attiva. Piuttosto, se veramente si vuole che la tbc, la tubercolosi in Sardegna venga debellata, si dia attuazione alla pratica vaccinale di massa, in collaborazione con gli Enti citati, anche come esperimento pilota; ed in tal modo (così come è avvenuto per il Nord-Europa) non solo si alleggeriranno i bilanci, ma si libereranno le case di cura, che potranno essere destinate ad altri scopi. Non si deve dimenticare che l'indice della mortalità nella nostra Isola è uno dei più elevati fra le regioni d'Italia e l'incidenza della malattia è particolarmente alta tra i giovani, con gravi conseguenze di ordine sociale ai fini produttivi.

Nella lotta contro la microcitemia, riconosciuta di recente malattia sociale dallo Stato, la Regione è impegnata con i fondi del piano sociale alla costruzione di un centro regionale specializzato, ove attuare una sollecita profilassi pre-matrimoniale con un continuo lavoro di censimento, in modo che i colpiti possano orientarsi. La malattia ha rilevanza, non soltanto come fenomeno biologico, ma anche per gli aspetti di ordine profilattico e assistenziale, determinando turbative di ordine morale ed economico, in quanto l'andamento inesorabile e letale di alcune forme è tale da privare, non raramente, le famiglie spesso di tutti i figli, e, d'altro canto, i casi a decorso più lento portano sui singoli e sulla collettività gravi conseguenze economiche per le cure costose, lunghe e, purtroppo, solo transitoriamente efficaci. In Sardegna, l'incidenza della malattia è in media del 20 per cento. Oggi, con adeguate cure, medicamentose e chirurgiche, ad esempio la splenotomia, cioè l'asportazione della milza, si riesce a mantenere in vita, in condizioni discrete, tutti i malati di morbo di Cooley; il quale morbo di Cooley, assieme all'anemia microcitica familiare, costituisce una varietà della cosiddetta talassemia, cioè caratterizzata da grave anemia microcitica e ipocromica. Il carattere eredo-familiare sconsiglia il matrimonio fra i soggetti colpiti.

Nel bilancio sono previsti contributi ai Centri provinciali già da tempo funzionanti. Nel campo della lotta contro il tracoma, l'attività della Regione si limiterà al funzionamento del Centro oftalmo-terapico di Cuglieri e a contributi ai Centri provinciali antitracomatosi. Il Centro provinciale di Dolianova viene chiuso per mancanza di malati.

Più complesso si fa il discorso quando si affronta il problema della lotta contro le malattie degli anziani. La conoscenza sempre più vasta della patologia della senescenza, che ha come conseguenza una vita più serena e più lunga, anche quando il tramonto si sia avviato, è tale che ormai l'assistenza agli anziani è decisamente uscita dal concetto delle «Case di riposo» e dei cosiddetti cronici; e pertanto il problema dovrebbe trovare soluzione con la creazione di centri altamente specializzati, il cui scopo è quello di studiare e correggere le fragilità organiche dell'altro estremo della vita. Queste considerazioni fanno ritenere lo stanziamento previsto assolutamente inadeguato. Io, in sede di Commissione, ho proposto un aumento di 100 milioni al capitolo 25321, che tratta proprio l'argomento; ma non è stato possibile. Per la lotta contro i tumori, invece, in sede di Commissione, ho proposto l'aumento di 100.000.000 ai 100.000.000 già stanziati. La Commissione, in questo caso, rendendosi sensibile proprio a questo problema (e questo è vanto della Commissione stessa) ha accettato il mio emendamento e il capitolo è stato portato da cento a 200.000.000. E dico che nel campo dei tumori, segnatamente al Centro regionale, non ci si dovrebbe esclusivamente limitare alla cura della malattia, ma si dovrebbe anche vedere un po' la ricerca scientifica, studiare, e io voglio ricordare, a questo proposito, quanto ebbe a dire giorni fa un alto funzionario della Comunità Economica Europea a Bruxelles: non so se l'Europa della prossima generazione potrà essere annoverata ancora tra le aree sviluppate o cadrà fra quelle depresse. Affermava, questo funzionario, che i mezzi finanziari per la ricerca scientifica devono essere degni della scienza. Questo monito, a mio avviso, è diretto all'Europa, ma in modo preminente all'Italia, che esporta scienziati e

tecnici di valore, mentre importa una gran massa di brevetti e di processi tecnici stranieri. Il nostro disavanzo tra esportazione e importazione nel campo scientifico è più oneroso di quello delle merci e dei prodotti alimentari, con conseguenze assai più pesanti per l'avvenire.

Per il miglioramento della rete e delle attrezzature ospedaliere, la Regione è impegnata in una spesa complessiva di 675.000.000, oltre la rata annuale fissata per legge per l'ospedale di Sassari. L'intervento più massiccio dovrebbe portare a termine gli ospedali regionali di Sorgho, Lanusei e La Maddalena, ove è prevista una spesa complessiva di 500.000.000 e, per attrezzature, una spesa di 25.000.000. Resta aperto il problema delle gestioni degli ospedali regionali, ma è un problema che è stato rimandato in attesa che venga fuori la riforma ospedaliera. Altri 150.000.000 sono previsti per attrezzature e rinnovo di impianti a ospedali non regionali.

Un punto particolarmente dolente è costituito dalla gravità della situazione dell'ospedale di Cagliari, per il quale non si è riusciti ancora a trovare una soluzione definitiva. Il finanziamento di 1.800.000.000 per un primo lotto, sui cinque miliardi necessari, non si è ancora concretato nella concessione del mutuo relativo da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Per quanto riguarda l'approvazione del progetto, pare vi siano difficoltà di ordine tecnico. La Giunta sta seguendo passo passo la situazione, sollecitando la amministrazione ospedaliera alla presentazione della documentazione e progettazione necessarie per ottenere i mutui relativi ai finanziamenti del Piano bianco, promessi finora per l'importo di 6.000.000.000. Sarebbe conveniente, almeno a mio parere, data la gravità della situazione e l'importanza dell'ospedale, adottare una legge speciale per un finanziamento straordinario, come si è fatto per gli ospedali di Sassari e Oristano.

Per il completamento della rete degli ambulatori e mattatoi è previsto un finanziamento di 200.000.000. E' bene dire subito che per portare a termine tutto il piano, occorrerebbero 7.500.000.000, quindi è meglio non parlarne. Per completare, sistemare, riattare gli ambulatori e i mattatoi già costruiti, occorrerebbe una

somma non inferiore al mezzo miliardo. Ci si potrebbe ancora arrivare. Ora in Commissione questo emendamento non è stato accolto. A proposito dei mattatoi, bisognerebbe vedere la complicata situazione che si è creata per la competenza che spetta, in questo campo di lavori pubblici, ai Comuni, che molto spesso non hanno provveduto a quanto è di loro obbligo per la urbanizzazione delle aree; bisognerebbe curare il tipo di appalto, in modo che esso sia omogeneo, in quanto si è verificato che i tipi di appalto usati (per gruppi) hanno bloccato spesso interi lotti di opere per difficoltà tecniche o amministrative sorte nella costruzione di una sola opera; occorre provvedere, infine, a che venga evitata la cattiva esecuzione di molte opere da parte di alcune imprese con le quali l'Amministrazione regionale è in contestazione. Si ha motivo di ritenere che tutti questi inconvenienti saranno eliminati dalla nuova legge che l'Assessorato ha predisposto per una disciplina unitaria, uniforme di tutta la materia.

Per l'assistenza all'infanzia è prevista la spesa di 150.000.000; di questi, 100.000.000 sono per l'ampiamento, il completamento e la sistemazione degli impianti e delle attrezzature di colonie estive. A questo proposito voglio dire che ho presentato in sede di Commissione ed è stato accolto all'unanimità un emendamento per portare in aumento questo capitolo, da 100.000.000 a 130.000.000, cioè un aumento di 30.000.000, che si è reso necessario perchè le richieste in questo campo sono numerosissime e si è visto che la cifra di 100.000.000 è completamente, assolutamente insufficiente. Altri 30.000.000 sono destinati agli Istituti che si dedicano all'assistenza alla infanzia minorata. In questo caso è stato chiesto in Commissione un aumento di 16 milioni, credo dall'onorevole Girolamo Sotgiu, che è stato accolto. E questo, soprattutto se si tien conto che nel campo dell'infanzia minorata esistono in Sardegna circa 3.000 minorati psichici.

Altro settore di interventi importantissimo è quello che concerne la lotta contro gli insetti e i parassiti in genere. Se si pensa al danno enorme che provocano ogni anno sia gli insetti che i parassiti al patrimonio umano, al patrimonio zootecnico e a quello vegetale, in quan-

to responsabili di moltissime condizioni morbose, per alcune delle quali la Sardegna detiene un primato non certamente invidiabile (mi riferisco all'idatidosi, all'ipodermosi bovina, alla strongilosi, distomatosi, etc.), se si pensa che alla lotta contro gli insetti sono legati intimamente, oltrechè la tutela della salute, il successo del nostro turismo, per noi fonte cospicua di ricchezza, non si può non ritenere insufficiente lo stanziamento previsto dal capitolo 15117. Ora, a questo proposito, io voglio ricordare al Consiglio che è stato da me apportato un emendamento, nel senso che i 100.000.000 previsti sono stati aumentati di altri 50.000.000; però con questo: che questi 50.000.000 devono essere quasi esclusivamente adibiti alla lotta contro gli insetti e i parassiti e alla manutenzione delle opere di bonifica che sono già state fatte e stanno andando a male. E' per questo che io vi dico subito che in questo senso io presenterò un emendamento al testo della Commissione, per puntualizzare i capitoli, cioè a dire: l'aumento dei 50.000.000 previsti per il capitolo 15117 dovrebbe essere così suddiviso: al capitolo 15109, lire 29.000.000, che è quello che interessa maggiormente perchè riguarda la mano d'opera; al capitolo 15117, funzionamento, bastano 15.000.000; e al capitolo 15119, per la attrezzatura, sono sufficienti 6.000.000. E questo, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, è tutto quello che io volevo dire per quanto riguarda l'igiene e sanità.

Voglio soltanto ancora ricordare, per quanto riguarda l'attività del centro anti-insetti e anti-malarico, che dal 1963 la Cassa per il Mezzogiorno non ha più concesso contributi finanziari per interventi antianofelici nei comprensori di pertinenza della Regione. E per questa mancata corrispondenza di contributi le opere di bonifica stanno andando a male, sono in completo abbandono. E per questo che io ho chiesto in Commissione l'aumento di 50.000.000, che sono stati concessi. Non ho altro da aggiungere. Grazie. (*Consensi*).

sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il dibattito proseguirà nella seduta pomeridiana. Ha domandato di parlare

sull'ordine del giorno l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). All'ordine del giorno figura la discussione sulla legge rinviata dal Governo 12 ottobre 1966, che riguarda un posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari. Dalla relazione, che è stata distribuita stamattina, si apprende che la prima Commissione ha proposto di accogliere il rilievo del Governo e ha provocato dalla Commissione competente, la Commissione finanze, un emendamento correttivo alla legge. E' una questione sulla quale abbiamo raggiunto la unanimità. Ecco, io vorrei che la Presidenza chiedesse al Consiglio una decisione per la discussione immediata, anche stasera, di questa leggina, discussione che può impiegare non più di dieci minuti.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha obiezioni da fare. C'è soltanto l'ostacolo dell'art. 37, che può essere tuttavia rimosso da un voto del Consiglio. L'articolo 37 stabilisce: «Le relazioni delle Commissioni al Consiglio saranno distribuite almeno tre giorni prima che si apra la discussione, tranne che deliberi altrimenti il Consiglio». Poichè la relazione è stata distribuita stamane, io invito il Consiglio a pronunciarsi sulla discussione immediata della legge, cioè prescindendo dal termine previsto dall'articolo 37. Chi approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione e riapprovazione della legge regionale 12 ottobre 1966: «Posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della legge regionale: «Posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Contu Anselmo.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *relatore*. Onorevoli colleghi, come ho già accennato, questa legge, già approvata dal Consiglio, è stata rinviata dal Governo con un rilievo che riguarda la mancata indicazione in legge della fonte di copertura. Il rilievo è obiettivamente fondato. La prima Commissione, unanimemente, ha deciso di accoglierlo e di proporre un emendamento alla Commissione finanze, che ha espresso la sua opinione e ha proposto una modifica. Perciò, non rimane che passare alla votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. La Giunta si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 1

Qualora si verifichino le condizioni previste dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1964 n. 1515, istitutivo di un posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere l'onere finanziario per il mantenimento del posto medesimo mediante apposita convenzione da stipulare con l'Amministrazione dell'Università di Sassari.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 2

La convenzione avrà durata di anni venti e si intenderà prorogata per uguale periodo di tempo ove non sia denunciata almeno un anno prima della scadenza da uno dei contraenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 3

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al cap. 13426 dello «Stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1966» e a quello ad esso corrispondente dei bilanci per gli anni successivi.

Per far fronte all'onere di L. 6.000.000 relativo al 1966 sono introdotte nel bilancio per il corrente anno finanziario le seguenti variazioni di aumento:

Stato di previsione sull'entrata

Capitolo 10401 - Imposte sul consumo dei tabacchi (art. 8, L.C. 26 febbraio 1948, n. 3 e art. 37, D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250) L. 6.000.000

Stato di previsione della spesa:

Capitolo 13426 - Somme da versare alle Università della Sardegna per l'istituzione di cattedre convenzionate di interesse regionale (leggi regionali 10 febbraio 1955, n. 4; 15 dicembre 1955, n. 20; 15 maggio 1957, n. 13; 15 maggio 1959, n. 10; 11 maggio 1959, n. 12; 8 ottobre 1959, n. 15; 8 ottobre 1959, n. 16; 15 novembre 1960, n. 15; 4 luglio 1963, n. 6; 4 luglio 1963, n. 7 e 25 novembre 1964, n. 21) L. 6.000.000.

Agli oneri gravanti sui bilanci per gli anni finanziari dal 1967 al 1985 si farà fronte con

una quota, dell'importo annuo di L. 6.000.000, del maggiore gettito della imposta sul consumo dei tabacchi, derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 12 ottobre 1966: «Posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	43
maggioranza	22
favorevoli	29
contrari	14

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Abis - Are - Arru - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Cardia - Carta - Catte - Contu Anselmo - Corrias - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Ghirra - Guaita - Lai - Manca - Marciano - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pisano - Raggio - Ruiu - Sanna - Serra Ignazio - Soddu - Tocco - Torrente - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966

